

Lunedì 3 febbraio 1997

Libri

l'Unità 2 pagina 7

MEDIALIBRO

La nascita del lettore

«Il profondo disagio che accompagna il passaggio dall'oralità alla scrittura è riscontrabile nelle testimonianze lasciateci dalla cultura greca, in cui si avverte la problematicità di un evento che modifica in modo radicale il ruolo dell'interlocutore: da ascoltatore,

fruitore passivo, diventa lettore in grado di avere facile accesso a un sapere elitario, senza dover necessariamente ricorrere a una iniziazione, e quindi a un controllo sociale». È un analogo disagio accompagna il passaggio dalla lettura ad alta voce a una lettura

silenziosa, come provano altre testimonianze. Con queste considerazioni inizia il capitolo «Leggere» di Alberto Castoldi, che insieme ad altri («Commentare», «Spiegare», «Tradurre», «Interpretare», eccetera, di vari autori) fa parte del «Manuale Laterza» sul «Testo Letterario», curato da Mario Lavagetto. Il saggio di Castoldi, come pure l'insieme del volume, sviluppa in modo puntuale e rigoroso i vari temi, anche se il dichiarato carattere di «manuale

d'uso» e l'implicita destinazione parascolastica, avrebbero richiesto un'accentuazione assai maggiore del momento informativo, divulgativo e pratico. Oltre che a precise ragioni storiche dunque, la lettura ad alta voce è legata a importanti ragioni specifiche. Fino a quando infatti non si impose lo sviluppo della stampa, i lettori furono portati a privilegiare la lettura ad alta voce per le modalità di scrittura che non consentivano un'agevole frequentazione del testo, e altresì per la rarità dei manoscritti

disponibili che consigliavano la lettura in comune (anche se lettura ad alta voce e in silenzio, individuale e collettiva, potevano - e potranno - ben convivere). La stampa invece organizza lo spazio della pagina, favorendo il percorso dello sguardo e l'affermazione della vista sugli altri sensi, e consente naturalmente una vasta disponibilità di testi: da cui, appunto, la progressiva diffusione della lettura silenziosa e individuale. Il latino «legere» del resto, prima ancora che «leggere», significa

«percorrere» e «raccolgere»: lo sguardo cioè si sposta lungo le righe, raccogliendo le lettere dell'alfabeto e legandole in sillabe. La nuova modalità silenziosa e individuale trasforma poi gli stessi aspetti pratici della lettura, che sempre più richiede un ambiente per così dire «protettivo». Ma anche muta a livello teorico il ruolo del lettore, da destinatario a interlocutore a cooperatore dell'autore nell'«attualizzazione» del testo o addirittura nella «creazione» del suo

significato. Anzi, come osserva ancora Castoldi, può accadere che «il testo cessi d'essere fonte di autorità per delegare ogni responsabilità al lettore».

□ Gian Carlo Ferretti

IL TESTO LETTERARIO
(a cura di Mario Lavagetto)

LATERZA
P. 311, LIRE 38.000

TESTIMONI DEL SECOLO. Il dibattito in Italia tra '800 e '900 sullo scrittore russo

Lev Nikolaevic Tolstoj è morto nel 1910, prima dell'inizio di questo «secolo breve», che si suole ormai datare allo scoppio del conflitto mondiale, nel 1914. Eppure è figura attualissima e modernissima, ben presente e influente nelle svolte epocali del secolo, sia pure presso minoranze avvertite e non certo grandi masse egemonizzate da ideologie ben altrimenti accattivanti, confortanti e consolatorie. Un libro bello e utile ci racconta la diffusione e l'influenza dello scrittore russo in Italia a cavallo tra i due secoli [(Antonella Salomoni, *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia (1886-1910)*, Olschki, 1996)].

Il dibattito su Tolstoj, da noi come nel resto d'Europa, fu strettamente legato alla crisi di fine secolo e per certi aspetti fu rivelatore della discussione sui caratteri della modernità, il rapporto tra politica, religione e morale, è in modo duraturo al centro di una riflessione resa più acuta dalla nascita e dal rafforzarsi degli intellettuali come ceo, in Russia manifestatisi con qualche anticipo, e quindi di una loro sempre più accentuata presenza nella costruzione di un «discorso pubblico».

Tolstoj interpreta, riassume, anticipa e rinnova un filone che accompagnerà con costanza la modernità e le ripetute crisi da essa attraversate. È il filone dello scontro con le istituzioni e in parte con lo stesso pensiero moderno, della critica alle istituzioni della modernità e dell'antagonismo con il potere, del cui dominio svela gli aspetti moderni e illusoriamente (o solo parzialmente) innovativi.

È un filone che si presenta con le stigmate della premodernità, legato a un mondo, quello contadino, che è ancora maggioranza ma che sta per iniziare la parabola della sua scomparsa.

È il filone che evidenzia le contraddizioni e le ingiustizie interne al progetto «moderno» di democrazia, che è insieme non violento e individualista e che pure influenzerà notevolmente tanto il movimento socialista che quello cattolico (oltre a pacifisti, anarchici, antimilitaristi, protestanti), vale a dire le due grandi forze di massa che in Italia «nazionalizzarono» le masse surrogando i compiti di un gretto, incapace e presto già corrotto liberalismo borghese.

Salomoni mette a confronto la complessità della crisi di fine secolo e la «potenza dei semplicissimi apoteismi di Tolstoj»: chiare e illuminanti massime che irrompono e scompaginano, più che unificare e omogeneizzare, una modernità che è tuttavia il presupposto e il contesto che consentono alle idee di Tolstoj di circolare anche fuori il loro luogo di produzione, e cioè la Russia.

L'autore di *Guerra e pace* è parte integrante di una cultura cristiana di ribellione, che si oppone alle diverse chiese istituzionalizzate e sembra voler rifondare l'originaria «comunità di fratelli» predicata da Cristo; ma che ha radici nella secolarizzazione della società europea e si confronta con la laicizzazione dei saperi religiosi occidentali. Non è un caso, allora, che il Cristo tolstojano troverà punti di contatto sia con quello modernista che con quello socialista.

Il libro individua con precisione le principali componenti del pensiero di Tolstoj dopo la conversione: l'appropriazione della critica religiosa derivata dalla moderna Europa occidentale; la costruzione di un'immagine della comunità contadina russa il cui razionalismo religioso coin-

Tangentopoli raccontata in cinque atti da Gogol'

In una cittadina di provincia si sparge la voce dell'arrivo di un ispettore generale, voce che suscita grande allarme, data la corruzione che regna in tutti gli uffici. Credendo di riconoscere in un giovane scapestrato, sceso in quei giorni in un albergo del luogo il temuto ispettore tutti fanno a gara per accaparrarsene i favori. Il giovane ne approfitta fino a fidanzarsi con la figlia del podestà del luogo. L'inganno verrà scoperto. Il vero ispettore arriverà per condurre la sua inchiesta... Sono alcuni tratti della trama di una delle commedie più famose al mondo, ritratto impietoso della società russa adattabile a molte altre situazioni, racconto di una universale tangentopoli attraverso la rappresentazione delle sue aspirazioni e ambizioni: «Il revisore» (ma è conosciuta anche con il titolo de «L'ispettore generale»). Nicolai Gogol lo scrisse nel 1836, in cinque atti, la prima rappresentazione avvenne a Pietroburgo nel 1938 e suscitò scandalo. La ripubblica oggi Marsilio in edizione economica (Tascabili, p. 120, lire 10.000).



Tolstoj con alcuni contadini

Parigi, Bibliothèque Nationale

Tolstoj, addio alle armi

Fu assai critico verso le istituzioni della modernità manifestando un antagonismo con il potere del cui dominio svelò gli aspetti moderni e illusoriamente innovativi

Le sue idee sulla non violenza e il suo antimilitarismo provocarono distacco e incomprensione con il movimento operaio italiano tanto anarchico che socialista

MARCELLO FLORES

cide con quello del razionalismo europeo, vivendo sostanzialmente il cristianesimo come etica; la cultura del popolo che rimane estranea alla politica perché è espressione del messaggio evangelico.

Diversamente dalle previsioni di Prezzolini, che giudicava Tolstoj grande artista ma scarso moralista e nullità teorica, la «dottrina» dello scrittore provocherà maggiori discussioni e dibattiti che non le sue opere letterarie. Si è parlato in proposito di pessimismo, anarchismo, nichilismo, rassegnazione, fatalismo, misticismo, di una «malattia della volontà» che sarebbe alla radice dei mali contemporanei, ricordando l'ostilità alle teorie dell'arte per l'arte a favore di un impegno sociale di uno degli

scrittori più grandi e affascinanti dell'epoca contemporanea.

Salomoni individua con più precisione tre dispositivi del razionalismo tolstojano: quello esegetico, e cioè la rilettura del vangelo contro l'interpretazione che ha fatto del cristianesimo una religione di stato; quello antropologico, e cioè la costruzione di una morale terrena che si fonda sul Cristo indipendente, dall'esistenza di dio; quello estetico infine che privilegia il ruolo del sentimento e sottolinea il primato del cuore sull'intelletto.

Grande importanza, in Italia, accanto a una questione religiosa resa più attuale dalla presenza del modernismo, ebbe il problema del pacifismo, o meglio della non violenza e dell'antimi-

litarismo, che costituì il punto di maggior contatto ma anche quello di distacco e incomprensione tra Tolstoj e il movimento operaio, tanto anarchico che socialista. Il principio della «non resistenza al male» era accompagnato dalla convinzione che stato e istituzioni non fossero essenziali e indispensabili allo sviluppo della società e che, anzi, il male risiedeva nel potere in quanto tale, non nelle sue manifestazioni (monarchia, repubblica, autocrazia, parlamentarismo). La proposta di abolire il servizio militare per risolvere il problema della guerra e uscire dalla crisi della modernità (che nel pericolo e desiderio di guerra risiedeva: eccezionale capacità di penetrazione e previsione dello scrittore) suscitò nuove polemiche che, proprio negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, coinvolsero in qual-

che modo tutti i partiti e movimenti politici, ponendo gli stessi scritti dell'artista sotto processo a Milano e evidenziando la lontananza tra le posizioni dello scrittore e quelle dei pacifisti italiani.

L'etica, secondo Tolstoj, doveva avere la meglio sulla politica; e essere fondata sulla rinuncia personale alla prevaricazione e violenza e sull'astensione individuale del servizio militare e da funzioni pubbliche e governative: la sua era un'etica senza dio, e i vangeli valevano come precetti per la vita terrena.

Salomoni ricostruisce con grande precisione e ricchezza di documentazione tanto il dibattito sulle idee religiose di Tolstoj che su quelle politiche che ebbe luogo in Italia: ricordando l'interesse dei gesuiti, la lettura fatta da Gabrieli e Jacini, la critica

anarchica a uno scrittore che, comunque, era considerato dalla polizia italiana alla stregua di Bakunin o Kropotkin, il conflitto con gli antimilitaristi che si consumò nel congresso di Amsterdam del 1904, l'accusa di rassegnazione, obbedienza e sottomissione che fecero alla sua strategia di ribellione con «mezzi cristiani» più o meno tutti gli ambienti rivoluzionari.

Le riserve espresse da Tolstoj sulla rivoluzione russa del 1905 gli alienarono ancor più l'appoggio degli ambienti socialisti, anarchici e antimilitaristi italiani: che continuarono a considerare lo scrittore un valido «critico» delle istituzioni ma incapace di costruire un nuovo edificio sociale, accettandone e divulgandone il metodo e le argomentazioni ma respingendo invece tanto le premesse che le conclusioni.

L'interesse a raffigurare i romanzi di Tolstoj come «oggettivamente» socialisti non poteva far dimenticare la sua critica alla violenza sui sudditi quando decidevano di ribellarsi; né l'ostilità al socialismo (russo soprattutto, ma non solo) dovuto alla sottovalutazione o addirittura alla contrapposizione con il mondo contadino, che per lo scrittore costituiva l'espressione concreta del proprio universo, l'origine e l'obiettivo del proprio pensiero e della propria azione sociale.

Precursori di molti aspetti della critica che la modernità solleverà col suo procedere all'interno del secolo, Tolstoj testimoniò prima e meglio di altri, e con l'autorità di uno scrittore che sapeva essere artista ma farsi capire e amare dalle masse, le difficoltà e i limiti con cui, nella crisi di fine secolo, socialismo, anarchismo e cristianesimo cercarono di costruire un pensiero che fosse antagonista a quello liberale e guida per il suo superamento pratico e politico. Un superamento che sarà la guerra, sia pure in forme del tutto diverse a sancire: quella guerra così temuta e prevista da Tolstoj e che rese a tutti evidente che il secolo era ormai cominciato davvero.

NOVITÀ

Italia

«Boom» economico e il paese si impenna

L'anno decisivo per l'Italia sulla strada della trasformazione? Il 1958. È allora - sostiene Guido Crainz nel suo libro *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta* (Donzelli, p. 254, lire 45.000) - che inizia il «boom» segnando la fine dell'Italia contadina e povera. Ed è allora che il Paese esce davvero dal dopoguerra ed imbocca la strada della grande trasformazione che ne modificherà nel profondo la struttura sociale e produttiva. Ma il libro di Guido Crainz, ricercatore di storia contemporanea all'università di Teramo e già autore di un saggio sul mondo dei braccianti padani dell'Ottocento, è anche la storia, politica e culturale insieme, della fine di un'era, quella del centrismo. E dell'avvento della breve stagione delle riforme - «così carica di tensioni e speranze» - legata al primo centro-sinistra. Preceduto al '68 e agli anni settanta. Ed è anche un'indagine a tutto campo sulla «capacità di tenuta dei vecchi orizzonti mentali» di fronte alla sfida della modernità che irrompe.

Storia

Vivere da esuli nel Regno Unito

Decio Anzani, romagnolo di Forlì, classe 1882; ribelle per vocazione, fuggì dall'Italia perché non vuole andare a soldato, gira esule per l'Europa per poi approdare finalmente in Inghilterra dove diventa segretario della sezione londinese della Lega italiana per i diritti dell'uomo. Decio Anzani, di professione sarto, è una delle figure centrali delle vicende narrate nel libro di Alfio Bernabei *Esuli ed emigrati italiani nel regno Unito 1920-1940* (Mursia, p. 263, lire 25.000). Il racconto, in gran parte inedito, dell'attività degli antifascisti italiani in terra inglese si affianca alla storia della nascita e dell'attività del Fascio italiano nella Little Italy di Londra, con la superspina dell'Ovra Alessandro Consani che riesce ad infiltrarsi ai vertici dell'*Independent Labour Party*. All'antifascista Decio Anzani toccherà in sorte di morire il 2 luglio 1940, insieme ad altri 475 connazionali, nell'affondamento dell'*Arandora Star* (silurata da un U-boot tedesco), la nave su cui erano stati imbarcati come «stranieri nemici» per essere deportati in Canada.

Testimonianze

La breve vita della piccola Alice

«Se quest'anno leggete un solo libro, leggete questo». Fu il consiglio formulato da Gianni Riotta quando recensì il libro di Alice, pubblicato per la prima volta nel giugno dell'anno scorso dalle Edizioni Polistampa di Firenze. E il libro è stato letto ed oggi compare anche nella nostra classifica delle opere più vendute, collocandosi un posto davanti alla Tamaro di *Anima Mundi*. Alice è Alice Sturiale, la bambina morta improvvisamente la mattina del 20 febbraio 1996 al suo banco di scuola all'età di 12 anni. Affetta da una malattia congenita che le impediva di camminare, Alice amava scrivere, fermare sulla carta le sue emozioni, i suoi pensieri di bambina straordinariamente legata alla vita, a tutte quelle cose normali (dal gioco alla musica, alla passione per gli scout) che condivideva con i suoi amici. Oggi il suo libro è edito dalla Rizzoli (costa 15.000 lire) che ne potrà curare una diffusione ancora più ampia; tutti i diritti andranno all'Associazione Alice che si è costituita a Firenze per promuovere iniziative a favore dei bambini e dei giovani in difficoltà psicofisiche.

Lev in sogno sospeso tra gli abissi

GIUSEPPE GALLO

In basso, un abisso che attira: la morte, la perdizione, il male. In alto, un diverso abisso, il cielo che non respinge e anzi attraendo dà forza. In sogno Tolstoj sente di stare sospeso tra i due abissi a un'altezza vertiginosa, retto soltanto da una cinghia che gli sta sotto la schiena, proprio a metà del corpo. Vicino, poco distante della testa, un palo che non poggia su nulla e ciò nonostante non dà adito ad alcun dubbio sulla sua solidità. Con il racconto di questo sogno si conclude uno dei libri più famosi della letteratura russa, opportunamente riproposto da Marietti in un'edizione preceduta da alcune pagine pubblicate recentemente in Russia con il titolo *Ricerca della vera fede*.

Sono pagine tratte da un manoscritto di poco più di cento pagine quasi completamente inedito che Tolstoj scrisse negli ultimi mesi del 1879 e che non volle pubblicare perché i suoi

studi in materia teologica si andarono evolvendo in diverse direzioni. Fra gli scritti religiosi di questo periodo, le *Confessioni* (edite per la prima volta in volume nel 1884, in Svizzera perché proibite in patria dalla censura ecclesiastica) rappresentano certamente il momento intellettuale più alto: quello della completa chiarificazione di sé, contrassegnata dal passaggio da una tormentosa ricerca di senso alla pacificazione dell'animo raggiunta con la piena comprensione del mistero della vita.

I moduli della narrazione possono ricordare quelli di un romanzo di formazione, interamente condotto tuttavia sui fatti interiori anziché su quelli esterni. E difatti Tolstoj ripercorre i mutarsi dei moti del suo animo lungo l'intera esistenza, dalla giovinezza alla vecchiaia.

La pacificazione simbolicamente rappresentata dal sogno conclusivo giunge dopo una serie sofferta di esperienze che in giovane età hanno portato l'autore a rinnegare la fede che

gli era stata insegnata, per dedicarsi a un'opera di auto perfezionamento fondata sulla speranza di un benessere materiale; poi a provare disagio per la vita che andava conducendo, e che lo coglie proprio nel momento di maggiore fama letteraria; quindi a riconciliarsi con la tradizione religiosa ortodossa e dopo avere preso coscienza dei limiti di essa a trovare una forma sua di religiosità fondata solo apparentemente su basi di tipo populistico.

Mai infatti nel sentimento religioso Tolstoj trova un semplice motivo di consolazione che, mentre permette di sopportare le angosce della vita, finisce con il lasciare così come stanno le condizioni della realtà.

Per lui piuttosto il sentimento religioso ha a che fare con un attivo e continuo bisogno di ricerca che ha come scopo fondamentale il miglioramento di sé, il superamento cioè dei limiti personali per fare crescere il lato «buono» dell'animo umano.